

BIOLOGICO Al Sana di Bologna il bilancio per un settore che ha visto raddoppiare gli ettari in 10 anni

Il bio abbatte di 1/3 i consumi energetici

Con la crisi energetica è boom per l'agricoltura biologica che consente di tagliare di un terzo i consumi energetici attraverso l'utilizzo di tecniche meno intensive, le filiere corte e la rinuncia ai concimi chimici di sintesi prodotti con l'uso di gas, tanto che i terreni coltivati a bio in Italia hanno raggiunto quasi 2,2 milioni di ettari in Italia, il massimo di sempre. E' quanto emerge dall'analisi Coldiretti diffusa in occasione dell'inaugurazione del Sana alla Fiera di Bologna di Bologna, con le esperienze innovative dei giovani agricoltori bio protagonisti allo stand di Coldiretti Bio per sostenere il piano di riduzione del fabbisogno energetico. In questo modo si riesce a ridurre i consumi di energia in media del 30% rispetto all'agricoltura tradizionale ma in alcuni casi, come ad esempio per le mele, si arriva addirittura al -45%. I concimi di sintesi (azotati, fosfatici o potassici) sono, infatti, ottenuti con procedimenti



fortemente energivori e l'Italia è dipendente dall'estero per la produzione di questi prodotti. L'aumento dei costi dei fertilizzanti chimici (+170% degli azotati) è dovuta proprio a tali dinamiche e l'agricoltura bio, puntando esclusivamente su concimi organici e minerali, evita il ricorso a queste sostanze, valorizzando la zootecnia, che rappresenta una risorsa nazionale anche in termini di sostanza organica che gli allevamenti mettono a disposizione per rendere più fertili i nostri suoli.

Il risultato è che mai così tanti ettari sono stati coltivati a biologico in Italia con la superficie che nel giro degli ultimi dieci anni è praticamente raddoppiata (+99%), secondo l'analisi Coldiretti su dati Ismea. I terreni bio rappresentano così il 17,4% delle campagne del Paese quasi il doppio della media europea (circa 9%) e molto vicino agli obiettivi previsti dalla strategia Ue per il cibo "Farm to Fork", che prevede di portare le superfici bio europee al 25% entro il 2030. Ed è boom anche di imprese agroalimentare biologiche che salgono a oltre 86mila, il 79% in più in un decennio, dando all'Italia il primato europeo per numero di aziende. Per Coldiretti è chiara la necessità di costruire filiere biologiche interamente italiane e di riuscire a comunicare,

anche nelle etichette del prodotto biologico, l'origine made in Italy della materia prima agricola, come peraltro previsto nella Legge 23 sull'agricoltura biologica, approvata quest'anno in Parlamento e della quale si è in attesa della piena applicazione. "Il biologico sta già dimostrando di essere una risposta alle sfide attuali per una maggiore sostenibilità economica ambientale e sociale - ha dichiarato Maria Letizia Gardoni presidente di Coldiretti BIO, l'associazione che riunisce le imprese biologiche e biodinamiche di Coldiretti -. È necessario però ricentrarlo nella sua dimensione agricola, legarlo saldamente al territorio di produzione ed affrontare un processo di evoluzione nel sistema di certificazione che possa essere sempre di più garante di un modello produttivo attento all'ambiente e alle persone di cui le aziende agricole italiane sono da tempo protagoniste".

Aviaria: 30 mln per gli indennizzi alle aziende

Le aziende avicole che hanno subito danni per le misure sanitarie adottate per contrastare i focolai di influenza aviaria potranno presentare le domande di indennizzo secondo le indicazioni della circolare che deve predisporre Asea. Intanto il 6 settembre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto con gli interventi di sostegno. Gli indennizzi scattano per le imprese penalizzate dagli interventi di prevenzione, eradicazione contenimento dell'epidemia. Sono disponibili risorse per 30 milioni. Le aziende che possono accedere all'indennizzo devono essere impegnate nella produzione agricola primaria e della trasformazione di pollo, faraona, anatra, oca, gallina ovaioia,

pollastra, cappone, pulcino, tacchino, uova da consumo e da cova e specie minori, come quaglie, fagiani, piccioni e stamne. I beneficiari sono compresi nelle fattispecie: incubatori; allevamenti da riproduzione; allevamenti da ingrasso; allevamenti per la produzione di uova da consumo; svezatori; centri imballaggio uova e mattatoi e trasformatori. Il sostegno compensa le perdite dovute da estensione del vuoto sanitario oltre il periodo normale; distruzione di uova da cova; trasformazione delle uova da cova e da consumo in ovoprodotti; soppressione di pulcini e di pollastre; macellazione anticipata dei riproduttori; maggiori costi di

produzione per il prolungato accasamento dovuto al blocco del trasferimento; perdita di valore per la vendita di animali fuori standard; perdita di valore per la carne avicola fresca e la carne avicola sottoposta a trattamento termico; perdita di valore per la carne avicola fresca e la carne avicola congelata; riduzione dell'attività di macellazione/trasformazione/classificazione e imballaggio delle uova. L'indennizzo copre fino a un massimo del 25% del danno totale subito dai beneficiari, calcolato per ciascuna fattispecie. Gli importi si determinano sulla base della tabella A che integra il decreto. Per le imprese che allevano le specie minori, l'aiuto è fino a un massimo del 100%.



Coldiretti e Filiera Italia chiedono un impegno immediato ai ministri Giorgetti e Franco

Subito misure per salvare le imprese

Prandini: "Stiamo pagando un prezzo altissimo". Draghi assicura nuovi interventi

E' una situazione di emergenza di guerra che non si può sottovalutare, l'agroalimentare sta pagando un prezzo altissimo per le conseguenze dell'elevato costo dell'energia che nel resto del mondo non è elevato come in Italia. E se non si interviene con urgenza si rischia la delocalizzazione, per esempio in Paesi come gli Stati Uniti per le condizioni vantaggiose che offrono, in primis quella energetica. Così il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha sintetizzato il grido d'allarme lanciato dal meglio delle industrie italiane che forniscono cibo in occasione dell'incontro con il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, e il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco, promosso con Filiera Italia a cui aderiscono 80 big del made in Italy, compresi Eni ed Enel.

Il premier Mario Draghi ha inviato una lettera sottolineando che "l'agricoltura è parte integrante della storia d'Italia, è fondamentale per la nostra economia, è essenziale per la vita di tutti i cittadini". Nella missiva si ricordano, oltre agli stanziamenti nel Pnrr per il settore, le misure assunte dal Governo sui crediti d'imposta per la spesa in carburanti nel settore agricolo e della pesca, la riduzione dell'Iva e gli oneri di sistema nelle bollette, le garanzie per le piccole e medie imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, i provvedimenti per far fronte alla siccità. E Draghi ha anticipato anche nuovi interventi a favore delle famiglie e delle imprese, anche per il settore agroalimentare. A introdurre il dibattito tra industriali e il ministro il segretario generale Vincenzo Gesmundo che ha sottolineato come oggi sia a rischio il futuro di un settore strategico come l'agroalimentare. Gesmundo ha messo sotto accusa la politica che sostiene i cibi realizzati in laboratorio e che sta mettendo in cantiere decretazioni "folli" in particolare quella sui pesticidi contro cui - ha detto - non ho mai visto tanta codardia nell'Unione europea". Ha poi attaccato l'Olanda dove dal 2024 sarà vietata la pubblicità della carne e addirittura non si potrà più consumarla in strada, bandendo così questo



prodotto dallo street food.

La situazione è complicata - gli ha fatto eco l'euro parlamentare Paolo De Castro perché "siamo sotto attacco delle lobby ambientaliste che si sono unite ad alcuni esponenti della Commissione" e ha affermato che la transizione ecologica va gestita.

Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, ha ricordato che le aziende della filiera alimentare non si sono mai fermate e ora per la prima volta non riescono a programmare perché non è possibile capire cosa succederà tra un mese. Il prezzo dell'energia è 16 volte superiore, ma per i nostri competitor lo è meno non più di 10 volte e così l'Italia perde competitività. Aumentano le esportazioni, i prezzi crescono e le famiglie diventano più povere. Gli imprenditori dal canto loro hanno delineato un quadro a tinte fosche tra chiusure e cassa integrazione. Il presidente Prandini ha messo in guardia dal rischio sempre più concreto che questo possa diventare un tema sociale. E allora rivolgendosi al ministro Giorgetti ha detto che è necessaria una scelta di carattere politico. Bisogna sostenere le attività produttive - ha spiegato - partendo dalle industrie e cooperative. Bisogna riscoprire che fare impresa è un valore aggiunto. E ha ribadito "i provvedimenti devono essere presi da questo esecutivo tenendo conto che il nuovo nella migliore delle ipotesi sarà operativo non prima di novembre". E allora una considerazione: se si ritiene che le imprese energivore sono strategiche allora è automatico che lo sia anche l'agroalimentare

che è la più strategica. Deve perciò scattare l'equiparazione del credito di imposta. Il mondo agricolo - ha denunciato Prandini - è surclassato dagli aumenti. Ha poi ricordato che ci sarebbero stati molti impianti a biogas, biometano, eolico e fotovoltaico se non ci fossero stati veti. E ha aggiunto che il pagamento di 0,18 euro dell'energia da biogas è una cifra irrisoria che non copre neppure il costo dell'impianto, il contributo deve arrivare a 0,30 euro.

Un appello dunque al ministro per un'azione politica forte per evitare che l'agroalimentare possa chiudere.

Giorgetti che ha risposto punto su punto a tutte le richieste delle imprese ha affermato che questo è il tempo della politica con la P maiuscola perché con provvedimenti ispirati solo dalla logica finanziaria non si fa ripartire l'economia reale. Il ministro ha espresso con chiarezza la sua linea: "Penso che servirebbe del debito buono, uno scostamento ben indirizzato per prevenire situazioni tra cui l'inflazione". Ha ricordato che il problema non arriva solo dalla guerra in Ucraina perché i prezzi dell'energia erano saliti già prima del conflitto. E comunque sappiamo dove è il focolaio dell'inflazione e bisogna spegnerlo. Ed è necessario agire "a livello nazionale e dell'Unione europea". Il modello indicato è quello adottato da Bruxelles per contrastare la crisi esplosa per la pandemia. D'altra parte "se sono danni di guerra si pagano con debiti di guerra". Servono - ha concluso Giorgetti - misure più incisive sia a livello nazionale che dell'Unione europea.

Il ministro Franco ha fatto una panoramica della situazione mondiale sottolineando la necessità di intervenire prioritariamente sul prezzo del gas, fattore scatenante della crisi energetica che colpisce famiglie e imprese. A tale riguardo il titolare del dicastero dell'Economia e Finanze ha ricordato come nell'ultimo periodo il Governo abbia stanziato 52 miliardi per far fronte alle difficoltà legate ai rincari, confermando l'impegno per un ulteriore provvedimento a stretto giro.

ECONOMIA Pubblicato il decreto sugli aiuti alle imprese zootecniche danneggiate dai rincari

Sbloccati 144 mln per gli allevamenti

Si sblocca un plafond di 144.350.064 euro di aiuti a favore dei produttori del comparto zootecnico che hanno subito danni indiretti a causa della guerra in Ucraina. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 settembre il decreto del Mipaaf (8 luglio) con le indicazioni, mentre sarà una circolare dell'Acea a definire le modalità per la presentazione della domanda.

Il sostegno, precisa il provvedimento, è finalizzato a compensare gli imprenditori dei danni subiti a causa dell'incremento dei costi e dalla riduzione delle scorte dell'alimentazione animale generati dal conflitto in corso in Ucraina ed è destinato a sostenere gli agricoltori che perseguono l'obiettivo di adottare metodi di produ-



zioni rispettosi dell'ambiente e del clima, con particolare riferimento al benessere animale.

Come viene calcolato il danno

Il danno viene calcolato sulla base del numero dei capi allevati. Il regolamento delegato dell'Unione europea ha messo a disposizione dell'Italia 48.116.688 euro che sono stati aumentati dal Governo del 200%.

Chi può beneficiare degli aiuti

Possono beneficiare dell'aiuto i produttori delle filiere di allevamento delle vacche da latte, delle bufale, delle vacche da carne e delle vacche a duplice attitudine, a condizione che abbiano beneficiato del sostegno accoppiato zootecnico (art. 52 del regolamento (Ue) n. 1307/2013), che siano in regola con il criterio di gestione obbligatoria (Cgo) relativo al benessere animale nell'anno 2021; che dispongano di un codice allevamento attivo a loro intestato e presente nella Banca dati nazionale (Bdn) dell'Anagrafe bovina al 31 marzo 2022. Il ristoro si riferisce al numero di capi ammissibili nell'ambito delle misure del sostegno accoppiato zootecnico per la campagna 2021.

ENERGIA

Incentivi fotovoltaico: dal 27/9 le domande

Dal prossimo 27 settembre e fino al 27 ottobre è possibile presentare le domande per i contributi destinati alla realizzazione di impianti fotovoltaici. È stato pubblicato sul sito del ministero delle Politiche agricole l'avviso con le istruzioni.

Nell'ambito della misura del Pnrr "Parco agrisolare" sono stati destinati 1,5 miliardi per impianti da realizzare sui tetti degli edifici rurali dei settori dell'agricoltura, della zootecnia e dell'agroindustria.

Obiettivo finale della misura, fortemente sostenuta dalla Coldiretti, è di promuovere l'installazione di pannelli fotovoltaici con una nuova capacità di generazione di 375.000 Kw da energia solare.

Una quota di finanziamenti pari a 1.200 milioni di euro è destinata alla realizzazione di interventi nel settore della produzione agricola primaria, 150 milioni sono assegnati a interventi nel settore della trasformazione di prodotti agricoli in agricoli, e altri 150 milioni andranno al settore della trasformazione di prodotti agricoli in non agricoli e alle altre imprese. È prevista poi una riserva del 40% per i progetti che saranno realizzati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Le domande di incentivi dovranno essere presentate attraverso il portale del Gestore dei servizi energetici S.p.A.

MERCATO FONDARIO Quotazioni in aumento dell'1,1%, boom compravendite (+30%)

Torna a crescere il prezzo della terra

La pandemia ha rilanciato la terra come bene rifugio. Dopo lo stop forzato delle compravendite nel 2020 con un calo del 12%, il 2021 ha ridato smalto alle operazioni che hanno registrato un balzo del 30%, con il conseguente aumento dei prezzi. Le quotazioni dei terreni agricoli infatti sono cresciute dell'1,1% sull'anno precedente. Sono i dati diffusi dal rapporto Crea sull'andamento del mercato fondiario in Italia nel 2021. La relazione segnala però una flessione del valore del patrimonio fondiario a causa del tasso di inflazione. Il prezzo medio nazionale si è attestato su 21 mila euro a ettaro, ma la situazione non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché il range oscilla tra i 42.300 ettari del Nord Est, i 29 mila del Nord Ovest e i 15 mila del resto dell'Italia. A sostenere le quotazioni sono dunque Nord e zone di pianura. A crescere non è solo il numero delle compravendite, ma anche



quello della superficie interessata che, secondo l'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Omi), ha segnato un aumento del 59% sul 2020, anche in questo caso con andamenti diversi: nel Nord Ovest e Centro infatti si arriva a +70%, mentre nelle altre circoscrizioni non si supera il +55%. Secondo la valutazione del Crea i risparmiatori avrebbero investito in terra l'eccesso di liquidità che si stava manifestando prima del periodo della pandemia e dunque l'incremento dell'acquisto di immobili, che ha interessato anche il

mercato urbano, è letto come "la risposta dei risparmiatori alla congiuntura molto incerta e segnata da una forte spinta inflazionistica". E questo conferma la terra come "il tipico bene rifugio". La richiesta è ovviamente elevata per i terreni fertili, dotati di maggiori infrastrutture e nei comparti che hanno le migliori prospettive commerciali. È la nuova Pac, almeno fino a ora, non avrebbe spostato le scelte. Sulla situazione fotografata, potrebbe pesare, come sottolinea il Crea, l'incertezza della congiuntura internazionale che ha determinato un aumento dei costi e la volatilità dei mercati delle commodity. E dunque oggi non è possibile valutare se ci sarà un ribasso dei prezzi o invece la domanda continuerà a salire e con questa i prezzi proprio in considerazione del valore di bene rifugio della terra. Il report conferma anche per il 2021 il buon andamento degli

affitti. La domanda premia i terreni migliori e cioè pianura e soprattutto seminativi irrigui e colture di pregio. La maggiore richiesta in terreni in affitto – evidenzia il Crea – sembra legata alla ripresa delle attività produttive dopo il Covid, ma anche alla necessità di raggiungere i requisiti per ottenere i contributi con le misure del Psr. Sono 5 milioni gli ettari coltivati in affitto e 1,2 milioni quelli in comodato gratuito, in pratica il 50% della superficie agricola utilizzata. Anche il fronte degli affitti è comunque condizionato dall'evoluzione del conflitto e dall'aumento dei costi ai quali non corrisponde un analogo rialzo dei prezzi riconosciuti agli agricoltori. Un altro elemento di rischio è rappresentato da una possibile maggiorazione dei canoni. Con l'attuale quadro di instabilità poi i proprietari non sono disponibili a stipulare contratti a lungo termine.

Fondi per la filiera apistica

Definita la ripartizione dei fondi destinati al sostegno della filiera apistica. È stato pubblicato il decreto del Mipaaf relativo alle risorse stanziati con la legge di Bilancio 2022. Il budget è di 7,75 milioni per il 2022 ed è destinato a interventi di sostegno delle forme associative di livello nazionale tra apicoltori e promozione della stipula di accordi professionali; di incentivazione della pratica dell'impollinazione a mezzo di api, dell'allevamento apistico e del nomadismo.

Possono beneficiare degli aiuti gli apicoltori, in forma singola o associata che, alla data del 31 dicembre 2021, risultano in regola con gli obblighi di identificazione degli alveari e sono registrati in Banca Dati Nazionale Apistica (Bdn) come apicoltori professionisti, che producono per la commercializzazione ed esercitano l'apicoltura sia in forma stanziale, sia praticando il nomadismo anche ai fini dell'attività di impollinazione; i Centri di Riferimento Tecnico (Crt). All'incentivazione della pratica dell'impollinazione a mezzo di api e dell'allevamento apistico e del nomadismo sono destinati 6,95 milioni per l'anno 2022 ri-

partiti in modo uniforme sulla base del patrimonio apistico degli apicoltori professionisti che hanno presentato regolare domanda. In particolare, per quanto riguarda l'incentivazione della pratica dell'impollinazione sono riservate risorse pari a 1.390.000 euro che saranno distribuite agli apicoltori che esercitano tale attività su richiesta degli agricoltori. L'incentivo è erogato sulla base del numero di alveari utilizzati nell'attività di impollinazione con un massimale pari a 20 euro per alveare. All'incentivazione della pratica dell'allevamento apistico e del nomadismo sono riservati 5.560.000 euro che saranno distribuite agli apicoltori stanziali o nomadisti a parziale ristoro dei maggiori costi sostenuti per la movimentazione degli alveari "nomadi" e del mantenimento degli alveari stanziali mediante alimentazione succedanea. L'incentivo è erogato sulla base del numero di alveari dichiarati in Bdn con un massimale pari a 40 euro per alveare. Per il sostegno delle forme associative di livello nazionale tra apicoltori e promozione della stipula di accordi professionali sono stanziati 800.000 euro.

Peste suina: pronto il decreto con gli indennizzi

In arrivo i sostegni alle aziende suinicole che hanno subito danni per le misure di contenimento dei focolai di Peste suina africana (Psa). Sul sito del Mipaaf è stato pubblicato il 7 settembre il decreto del ministero n. 336168 (che dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale).

Le aziende infatti hanno dovuto far fronte ad abbattimento degli animali, fermo di impresa, blocco della commercializzazione del prodotto secondo i normali canali commerciali e dell'export, oltre ad altre tipologie di danno indiretto. Il decreto dunque prevede indennizzi relativi al periodo dal 13 gennaio al 30 giugno 2022 per le aziende che operano nei comuni dove sono scattate le restrizioni sanitarie. Le risorse disponibili sono quelle stanziate nel «Fondo di parte corrente per il sostegno della filiera suinicola» e cioè 25.000.000 di euro il 2022 e sono destinate per il 60% alle piccole e medie imprese della produzione agricola primaria e per il restante 40% al settore della macellazione e della trasformazione.

I beneficiari sono dunque: allevamenti di

scrofe da riproduzione a ciclo aperto, di scrofe da riproduzione a ciclo chiuso e da ingrasso (comprensivi di allevamenti da svezzamento e magronaggio), che operano nei comuni secondo l'elenco aggiornato il 30 giugno; macelli di suini e aziende di trasformazione della carne suina (prosciuttifici, salumifici, sezionatori) che rispondono a una o più dei requisiti che sono: essere ubicate in Piemonte, Liguria, Lazio e Abruzzo; hanno utilizzato nel 2021 suini o carni suine provenienti dalle predette Regioni; hanno esportato carni suine o prodotti trasformati in almeno uno dei Paesi indicato nell'elenco allegato al decreto.

Le categorie merceologiche per le quali sono previsti gli aiuti sono: verri, scrofe, scrofette, suini da ingrasso, suinetti, prosciutti, prodotti di salumeria e tagli di carne suina. Sono indennizzate le perdite dovute al deprezzamento dei riproduttori, dei suinetti, dei suini di allevamento e da macello per vendita anticipata o differita degli animali; la mancata produzione per l'interruzione della riproduzione delle scrofe; il prolungamento del

vuoto sanitario; i costi di produzione per prolungamento allevamento a causa del blocco delle movimentazioni; i danni causati dalla riduzione della macellazione; la distruzione e distoglimento della merce per mancato export; i danni per il mancato export. Per le imprese che non svolgono la produzione primaria i danni sono pari all'80% del danno stimato forfetariamente.

Per quanto riguarda la stima dei danni per le attività di macellazione dei suini e trasformazione delle carni suine il decreto precisa che bisognerà presentare la dichiarazione dei ricavi fatturati che si riferiscono ai periodi 13 gennaio 2021-30 giugno 2021 e 13 gennaio 2022 - 30 giugno 2022, nonché le relative fatture. Anche per il mancato export è richiesta la dichiarazione delle carni e dei prodotti a base di carne suina esportate nei periodi 13 gennaio 2021-30 giugno 2021 e 13 gennaio 2022 - 30 giugno 2022, e la documentazione relativa all'export e ai costi connessi.

Per le imprese della produzione primaria, il sostegno è determinato fino ad un massimo del 100% del danno totale subito.